



carcere tortura esilio

Testimonianze
di rifugiati politici

Abbiamo incontrato il nostro prossimo.

All'aeroporto di Fiumicino.

Aveva negli occhi il ricordo degli interrogatori, sulle spalle le tracce delle mani degli aguzzini. Portava nella sua andatura sofferente una calma fiera, la volontà di non rinnegare, la decisione a ricominciare da capo.

Abbiamo ascoltato questi uomini: dai loro discorsi, dai loro racconti è emersa gradualmente l'immagine di un popolo che non vuole piegare la schiena, d'un movimento di rinascita profondamente radicato nella realtà storica di quel paese, di organizzazioni serie e articolate, che la brutale mazzata fascista ha bensì potuto gettare alle corde, ma non reprimere nella coscienza nè distruggere nelle cose.

Da questi colloqui impreveduti, sono uscite le testimonianze che presentiamo al pubblico italiano in questo breve volume.

Non si tratta di saggi elaborati a tavolino, ma di conversazioni, tenute una sera a pochi amici, prima di andare a dormire in un letto di fortuna, nell'attesa che un paese amico accogliesse gli esuli. Dietro ognuno di questi scritti c'è un uomo: dietro di loro c'è un popolo che in questo momento è al centro della strategia della repressione. Ci è parso giusto che anche altri amici potessero udire la voce di questo popolo, attraverso le parole di qualcuno dei suoi figli migliori.

Un giorno uno di questi uomini, un giovane militante del partito ***, di tradizione laica, ci ha mostrato un piccolo libro seminuovo: era una copia del nuovo testamento. Glielo aveva dato un pastore evangelico, detenuto con lui nel campo di ***: il libro portava una dedica e la data: "septiembre 1973".

A questo ignoto testimone dell'Evangelo, oggi forse già caduto sotto il piombo dei tiranni (e senza dimenticare Isaia 25/5), dedichiamo questo lavoro.